

341

CANZONE  
DI MADONNA  
DISDEGNOSA

Sorella di Madonna Tenerina  
E Figliuola  
Di Madonna Caccolina  
*Operetta di Giulio Cesare Croce*



---

BOLOGNA 1811.

Tip. della Colomba .





Sento stata a tutti grata ,  
Come cosa assai garbata  
Quella nobil Canzoncina  
Di madonna Tenerina ,  
Voglio scioglier la favella ,  
E cantare ancor di quella  
Di madonna Disdegnosa ,  
O quant' era disdegnosa .



Questa nacque a un parto seco ,  
Ambidue in un proprio speco ,  
E la fece la Natura  
Disdegnosa oltra misura ,  
Ch' io non credo fosse al Mondo  
A girarlo a tondo a tondo  
Donna mai più permalosa ,  
O quant' era disdegnosa .

Venghin dunque in questo loco  
Tutte quelle , che per poco  
Si sdegnano a sentire  
Tutto quel ch' io voglio dire ,  
Che se udienza mi daranno  
Forsi mi si sdegnaranno ,  
Perchè è cosa vergognosa ,  
O quant' era disdegnosa .

Orsù

Orsù state ad ascoltare ,  
 Perchè io voglio cominciare ,  
 E dirò distintamente  
 Tutto quel , che se ne sente ,  
 I costumi , e i portamenti ,  
 Le maniere , e gli andamenti  
 De stà Donna sì famosa ,  
 O quant' era disdegnosa .

Andò un giorno ad una festa  
 Dove stata era richiesta ,  
 E perchè , com' è il dovere ,  
 Alla prima da sedere  
 Non gli fu fatto portare  
 Mai quel dì volse ballare ,  
 Ma fè sempre la ritrosa ,  
 O quant' era disdegnosa .

S' ella andava ad un convito ,  
 Come fatto era l' invito ,  
 Nè la prima fosse stata  
 A la mensa presentata  
 Tosto il grugno ella levava ,  
 E per torto si voltava ,  
 Nè voleva alcuna cosa ,  
 O quant' era disdegnosa .

Se

Se chiamata era tal' ora ,  
 Per madonna , e non signora ,  
 Si sdegnava di maniera ,  
 Che una settimana intiera  
 Stava in camera serrata  
 Malinconica , turbata ,  
 Mesta , afflitta , e lagrimosa ,  
 O quant' era disdegnosa .

Se tal' or un l' incontrava ,  
 Ed a lei non s' inchinava ,  
 Se 'l teneva a grande ingiuria ,  
 E montava in tanta furia ,  
 Che pareva gettasse foco  
 Come drago in ogni loco ,  
 Ovver serpe velenosa ,  
 O quant' era disdegnosa .

Se uno in lei gli occhi affissava ,  
 Nè poi presto gli abbassava ,  
 Si sdegnava di tal sorte ,  
 Che l' odiava sino a morte ,  
 Nè gli avrebbe perdonato  
 Se un tesor gli avesse dato ,  
 Tanto in questo era stizzosa ,  
 O quant' era disdegnosa .

I \*

Se

Se qualcun sì mal creato  
 Seco avesse ragionato,  
 Nè tenuto avesse in mano  
 La beretta, e detto piano,  
 Ella entrava in tanta smania,  
 Che a vederla in tale insania  
 Parea proprio furiosa,  
 O quant'era disdegnosa.

Se qualcuno all'improvviso  
 Nel mirarla avesse riso;  
 O guardata la sua porta,  
 E che lei se 'n fosse accorta,  
 A quel tale, o che solazzo,  
 La serrava nel mostazzo  
 Tant'era ella sospettosa,  
 O quant'era disdegnosa.

Se qualcun chiamato avesse,  
 E risponder non potesse  
 Presto come ella voleva,  
 Se ben poi gli rispondeva  
 Ella più non si curava,  
 Ma le spalle gli voltava  
 Disdegnata, e dispettosa,  
 O quant'era disdegnosa.

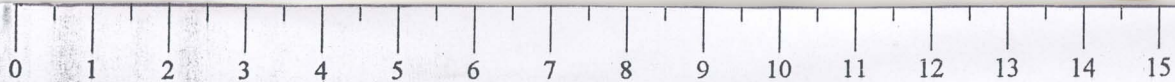
Se

Se perdeva una pianella,  
 Un'agocchia, o una cordella  
 Di maniera si sdegnava,  
 Che se ben poi la trovava  
 Non l'avria quel di adoprata  
 Chi l'avesse imbalsamata,  
 O donato ogni gran cosa,  
 O quant'era disdegnosa.

Se la Gatta la guardava  
 In tal collera montava,  
 Che con tanto sdegno,  
 Che tal bestia avesse ingegno,  
 E se via non fosse gita  
 L'averia priva di vita  
 Tanto era ella tossicosa,  
 O quant'era disdegnosa.

Se nel piatto ove mangiava  
 Qualche busca ritrovava,  
 Benchè fosse piccolina,  
 Da la mensa con rovina  
 Si levava, e non è fola,  
 Nè saria tornata a tola  
 Chi l'avesse fatta sposa,  
 O quant'era disdegnosa.

Se



Se per sorte alcun bevea  
 Nel bicchier ch' ella tenea  
 Su la tola per suo uso,  
 Tosto lei levava il muso,  
 Nè mai più l' adoperava,  
 Ma in un tratto lo sprezzava  
 Come cosa stomacosa,  
 O quant' era disdegnosa.

Se per sorte non fosse stato  
 Su 'l letto un pò posato,  
 Come s' usa per il caldo,  
 Gli avria detto del ribaldo,  
 E mutata, o' bella berta,  
 I lenzuoli, e la coperta,  
 I cossini, ed ogni cosa,  
 O quant' era disdegnosa.

Se una cosa ella chiedeva,  
 E in un tratto non l' aveva,  
 Non pensate, o chi vedesse,  
 Che mai più la volesse:  
 Ma più quanto si pregava  
 Tanto più s' infuriava,  
 E veniva precipitosa,  
 O quant' era disdegnosa.

Se

Se mentr' ella ragionava,  
 E che un altro subentrava  
 A interromper il suo dire  
 Non potendo ciò patire,  
 In tal collera montava,  
 E di modo si turbava,  
 Che mai fu più orrenda cosa,  
 O quant' era disdegnosa.

Allacciandoli un stringhetto,  
 O rompendosi un ferretto  
 S' ebbe tanto a disdegnar,  
 Che vestir, nè men calzar  
 Non si volse più quel giorno,  
 E tre dì dentro di un forno  
 Dal gran sdegno stette ascosa,  
 O quant' era disdegnosa.

Se il marito la chiamava,  
 O tal' or gli comandava  
 Qualche cosa, benchè poco,  
 Diveniva tutto foco,  
 Nè voleva per dispetto  
 Nè mangiar, nè andar in letto,  
 Ma faceva la capricciosa,  
 O quant' era disdegnosa.

Onde

Onde quel ch' era già stuffo  
 Di tal baje, e che del guffo  
 Non aveva, fè disegno  
 Di veder se con un legno  
 La poteva ritirare  
 Da stò tanto disdegnare  
 Con maniera graziosa,  
 O quant' era disdegnosa.

Ed un dì, che per niente  
 Disdegnata fortemente  
 Se ne stava, ei col bastone,  
 Senza far altro sermone  
 Cominciolla a salutare,  
 E costei forte a gridare,  
 Ohimè trista dolorosa,  
 O quant' era disdegnosa.

Corse mastro Tolomeo  
 A tal voce, e mastro Meo,  
 Mastro Grillo, e mastro Anselmo,  
 Mastro Min, mastro Guglielmo,  
 Mastro Fausto, e mastro Giulio,  
 Mastro Marco, e mastro Tullio  
 Tutta gente curiosa,  
 O quant' era disdegnosa.

Poi

Poi di Donne una milizia,  
 La Costanza, e la Sulpizia,  
 La Clemenza, e la Sempronia,  
 La Sostanza, e la Febronia,  
 La Lavinia, e la Virginia,  
 La Flaminia, e la Tarquinia,  
 E madonna Nicolosa,  
 O quant' era disdegnosa.

Giunta tutta questa gente  
 Cominciando umanamente  
 A riprender il marito,  
 Che col legno a mal partito  
 Avea indotta sta meschina,  
 Che già stava a testa china,  
 E levare più non osa,  
 O quant' era disdegnosa.

Il marito infuriato  
 A ciascun diede comiato,  
 Perchè egli era un uomo sodo,  
 E voleva far a suo modo,  
 Onde tutti andar di botto,  
 E madonna restò sotto  
 Il baston tutta dogliosa,  
 O quant' era disdegnosa.

O

O marito , car marito  
 Non mi far cattivo invito ,  
 Ferma alquanto il grosso legno ,  
 Che mai più non mi disdegno ,  
 Nè m' impettarò mai più ,  
 Ma farò quel che vuoi tu ,  
 Nè sarò più tanto ombrosa ,  
 O quant' era disdegnosa .

Così stando stesa in terra  
 Dicea pace , e non più guerra  
 E il marito simil danza  
 Dicea , smetti questa usanza  
 Ed a dirlo in conclusione  
 Oprò tanto col bastone ,  
 Che mai più fu sì rabbiosa  
 O quant' era disdegnosa .

Or perchè voglio finire  
 Donne mie vi vò avvertire  
 A fuggir simil caprizio ,  
 Che non è il più brutto vizio ,  
 Ed abbiate il specchio innanti ,  
 Che il degnarsi a tutti quanti  
 Sempre fu laudabil cosa ,  
 O quant' era disdegnosa .

FINE.

